

ERMANNO A. ARSLAN

ANCORA SULLA QUESTIONE DELLA COSIDDETTA
“MONETA IN RAME NELL’ITALIA LONGOBARDA”.
UNA REPLICA E PROBLEMI DI METODO

L’ambito critico delle emissioni e della circolazione della moneta in bronzo in età cd. “tardo-romana” e nelle prime fasi dell’altomedioevo appare forse il più impervio da affrontare per lo storico-numismatico. In primo luogo in quanto ci si muove in una fase storica di passaggio, nella quale sono da seguire situazioni in evoluzione, ben più difficili da analizzare, anche per la moneta, di quelle più precisamente definite nelle scelte culturali, ideologiche, religiose, di costume, d’arte etc. delle fasi precedenti o successive.

Per la ricerca sulla moneta in bronzo — non per quella aurea, molto meno per quella argentea — si ha poi una lunga serie di fattori di disturbo, che conviene elencare sommariamente e che allontanano dalla ricerca gran parte di noi: la qualità degli esemplari spesso diviene pessima, sia nelle resa stilistica dei conii, sia nella tecnica metallurgica di produzione dei tondelli che nella battitura; viene utilizzata frequentemente la tecnica della fusione; le dimensioni si riducono fortemente; la produzione ufficiale, spesso anch’essa molto scadente, viene affiancata, se non sostituita, da produzioni suppletive o di emergenza, nelle quali compare ogni anomalia possibile, prodotte talvolta clandestinamente, talvolta tollerate; le possibilità di datazione dei tipi si riduce fortemente e talvolta si annulla, per la non ufficialità delle emissioni e per la presenza di leggende confuse, o illeggibili, o spesso solo simboliche; i prototipi delle imitazioni, per ottenere una più facile accettazione, ricercati nei tipi più “popolari” circolanti, possono non corrispondere a quelli coevi ufficiali; spesso la visibilità del conio diviene quasi — se non del tutto — impossibile: per la legittimazione alla circolazione era infatti necessaria la presenza, e non la visibilità, del tipo. L’elenco potrebbe continuare a lungo e non appare opportuno tentarne una esposizione organica in questa sede, nella quale verranno comunque indicati anche altri aspetti della monetazione bronzea di queste fasi che ne rendono difficoltosa la lettura (e talvolta anche il riconoscimento nel terreno e il recupero).

In questa fase storica la documentazione monetaria superstita è costituita in gran parte da moneta “irregolare”, di produzione illegale o tollerata in presenza di forme di “penuria monetaria”, alla quale non era possibile (o non si voleva) far fronte con la produzione ufficiale.

È indispensabile quindi ricordare alcune delle condizioni che dovevano esser rispettate da quanti producevano moneta “irregolare” perché essa venisse accettata.

In primo luogo la moneta contraffatta doveva inserirsi senza difficoltà nel sistema di circolazione in atto nel luogo in cui veniva “smerciata”: doveva rispettare il sistema dei pesi

monetari di riferimento vigente e l'aspetto esteriore (diametro, spessore) della moneta imitata, riferendosi a tipi noti, riconoscibili anche se deformati.

In situazioni normali, come per gran parte del V secolo, fino all'inizio del primo regno di Zenone ⁽¹⁾ le emissioni ufficiali mantennero rigorosamente un buon peso, giustificato sia dalla rigida normativa (che evidentemente veniva fatta rispettare), che dall'assenza di fenomeni di "fiduciarità" ⁽²⁾. La moneta contraffatta era quindi obbligata ad inserirsi in tale sistema, con pesi adeguati, riducendo la speculazione a livelli che non fossero percettibili dall'utente, o accontentandosi di partecipare alla speculazione ufficiale. L'emissione di moneta era sempre infatti redditizia per chi la effettuava.

Nei casi di forte penuria monetaria naturalmente le possibilità di speculazione divenivano maggiori. Ci si permetteva nei materiali contraffatti quindi anche decisi abbassamenti del valore dell'intrinseco. Spesso però chi emetteva non ufficialmente era certamente più sensibile alle variazioni del valore del metallo rispetto all'autorità costituita. In caso — ad esempio — di forte apprezzamento sul libero mercato del prezzo del metallo, le emissioni ufficiali tendevano a mantenere la coerenza con gli *standard* ponderali legali, con la produzione di monete che erano destinate a venire immediatamente tesaurizzate (come avvenne per il bronzo di età gallienica), giungendo in ultima istanza alla cessazione di una produzione non più economica, mentre la produzione non ufficiale poteva proseguire nell'emissione di materiali di peso calante, ma con potere di acquisto inalterato.

Un altro aspetto da sottolineare, relativo alle modalità di circolazione del materiale di imitazione in bronzo, è rappresentato dall'aspezzatura della scarsa mobilità delle emissioni contraffatte. Scarsa mobilità che caratterizzava anche le emissioni ufficiali, già sensibile in età romana per i nominali minori, per i quali i costi di trasporto rendevano improponibile la distribuzione lontano dalle zecche di produzione. Le monete in bronzo si muovevano quindi soltanto con gli uomini e, legate ad un sistema di transazioni minime e quotidiane, non si spostavano con i grandi commerci, per i quali erano funzionali i nominali maggiori, in metallo prezioso. Che quindi avevano il massimo di mobilità e che venivano selezionati per i complessi associati che noi ritroviamo come ripostigli.

In età tardo romana e "barbarica" ciò appare molto sensibile: la presenza di numerario bronzeo minore allogeno in un luogo è indicatore di rapporti molto stretti e preferenziali rispetto ad altre aree, magari più vicine, e la distribuzione dei "piccoli bronzi" tende ad evidenziare le divisioni politiche. La produzione di monete imitate tendeva quindi ad essere "locale". Ogni qualvolta si verificano situazioni diverse ciò deve essere spiegato con qualche anomalia nella circolazione ⁽³⁾.

Le modalità di trasmissione a noi dei materiali in bronzo (sia ufficiali che non ufficiali) variano da luogo a luogo. In determinati ambiti (Sinagoghe della Palestina ⁽⁴⁾), Confessione di

(1) ARSLAN 2003b.

(2) La fiduciarità è concetto moderno. Nel mondo antico, nel quale teoricamente il valore intrinseco doveva corrispondere (con la sottrazione naturalmente dei costi di produzione e distribuzione) al valore nominale e quindi al potere d'acquisto, qualsiasi abbattimento dei pesi e della qualità del metallo era a carattere truffaldino e portava inevitabilmente, presto o tardi, a forme di rifiuto del mercato.

(3) Il piccolo nucleo di bronzi, in massima parte occidentali, estraneo alla circolazione locale, che si chiude con emissioni di prima metà del V secolo, recuperato a Magdala, in Palestina, è stato sicuramente portato con sé da un pellegrino in Terrasanta. ARSLAN 2003a.

(4) ARSLAN 1997a. Sarà di grande interesse il confronto tra i dati proposti dall'esame del

San Pietro ⁽⁵⁾, depositi votivi in genere, forse fonti battesimali ⁽⁶⁾, tale classe mostra una spiccata vocazione ad essere utilizzata come offerta votiva.

Si creavano così depositi, che vanno utilizzati criticamente con molta cautela per la possibile selezione dei materiali all’origine, ad esempio con scelte mirate a “gettare” la moneta di scarto o la moneta che potesse testimoniare la provenienza da altro luogo del donatore.

Lo scarso valore del singolo esemplare aveva come conseguenza la facilità con cui i piccoli nominali bronzei venivano abbandonati nel terreno senza venir cercati con cura e recuperati. Ciò li rende oggi molto frequenti, nello scavo sufficientemente accurato da individuarli, come ritrovamenti isolati. Appare quindi molto significativa la loro assenza ai medesimi livelli cronologici delle emissioni ufficiali presenti in altre aree, che sta a significare una loro rarefazione o scomparsa dalla massa circolante. È un fenomeno che si registra per gran parte dell’Europa dei regni romano barbarici, già nel V secolo (ad Impero occidentale ancora esistente), in contrapposizione a quanto avviene nelle aree affacciate sul Mediterraneo orientale, nell’area franco-provenzale e, in Italia, in aree ben delimitate (Bruzio, Lazio, Ravennate, Veneto orientale), sostanzialmente tutte toccate dal commercio con l’oriente. Tutti ambiti territoriali per i quali il V e il VI secolo rappresentano un’epoca di forte monetizzazione.

I nominali bronzei più piccoli, sia tardo imperiali (di V secolo, di norma emessi nelle zecche orientali), sia ostrogoti (di norma post-teodoriciani, fino a Baduela), sia bizantini (da Anastasio a Giustiniano), sia, con rare presenze, protovandalici e vandalici, sia contraffatti (di ogni classe) ⁽⁷⁾, vengono coinvolti intorno alla metà del VI secolo da una fase di sistematico occultamento in ripostigli, talvolta misti, con monete di altri metalli ⁽⁸⁾. Non si andrà errati attribuendo i numerosi ripostigli di questo genere alla dispersione degli ostrogoti dopo la battaglia ai monti Lattari. Essi sono tipici dell’Italia centro-meridionale e fanno intuire una situazione di grande emergenza per coloro che li hanno occultati (in gran parte scomparsi — o andati lontano — prima di recuperarli). Si spiega così anche l’assenza del fenomeno nell’Italia settentrionale e in altri paesi del Mediterraneo.

Il tema delle emissioni bronzee, ufficiali o di imitazione, appare talmente impervio, come si è detto, da scoraggiare quanti potrebbero occuparsene. Si spiega così il gran numero di complessi recuperati nel tempo, talvolta segnalati sommariamente, ma rimasti sostanzialmente inediti, con grave danno per l’avanzamento della ricerca.

Appare così particolarmente lodevole l’impegno, dimostrato in una serie di importanti

deposito votivo della Sinagoga di Cafarnao analizzati da chi scrive, con quelli proposti dai ritrovamenti isolati nella città, in pubblicazione da parte di B. Callegher, che ha anche in esame i materiali contraffatti recuperati nella Sinagoga.

(5) SERAFINI 1951. Chi scrive ha in corso la ricognizione e la rilettura del materiale, già avanzata per le monete di IV e V secolo del nucleo dichiarato “illeggibile”.

(6) PERASSI, FACCHINETTI 2005.

(7) Quasi tutti i ripostigli propongono anche isolati esemplari di epoca più antica, greci, puniche o antoniniane di III sec.d.C., con caratteristiche tali (peso, diametro) da permetterne una omologazione ai “minimi” di V e VI secolo. Di tali materiali, che indicano la resistenza in circolazione della moneta omologabile appunto alle emissioni contemporanee, non discuterò in questa sede, non ostante il grande interesse del tema, per evitare un eccessivo appesantimento della nota, che desidera rimanere un contributo alla discussione di alcuni altri tipi. Anche il ripostiglio di Camporegio propone una moneta di Massalia: ASOLATI 2006, p. 139, n. 1.

(8) V. ancora ARSLAN 1983. Una completa documentazione è in *Repertorio* 2005 (con *Aggiornamenti*).

contributi, di Michele Asolati, nella ricognizione, analisi e pubblicazione delle emissioni, sia ufficiali che di imitazione, di V secolo soprattutto, con il recupero e la presentazione in testi esaustivi di complessi di grande rilevanza recuperati nel passato ma condannati all'oblio. Mi riferisco soprattutto al ripostiglio di Falerii Novi⁽⁹⁾ e al Ripostiglio di Camporegio (GR)⁽¹⁰⁾, la cui pubblicazione ha trovato accoglienza proprio in questa Rivista.

Lo studio delle tematiche proposte da questi e da altri complessi ha permesso allo studioso di affrontare e approfondire molti aspetti, metodologici, attributivi e cronologici, di queste monetazioni. Tra le molte sue proposte, focalizzando il testo soprattutto del 2006, sulla RIN, hanno suscitato il mio interesse quelle relative alle "imitazioni bronzee di V sec. d.C.", e la discussione, molto articolata, su "la questione della cosiddetta *Moneta in rame nell'Italia Longobarda*", cioè la problematica della datazione della circolazione in genere delle imitazioni e quella della resistenza dei nominali più piccoli (ufficiali e di imitazione) in circolazione nel VI secolo (se non nel successivo VII). L'autore non accetta l'ipotesi dell'affiancamento del materiale rimasto in circolazione con un'eventuale produzione di piccoli nominali non ufficiali in area divenuta longobarda, secondo una mia cauta proposta di qualche anno or sono⁽¹¹⁾.

Le pagine dell'Asolati permettono così l'apertura di un dibattito, che deve però essere preceduto da alcune considerazioni relative alle tecniche convenzionali di presentazione in sede di pubblicazione dei complessi associati, in generale e di questo periodo.

L'approccio ad un complesso associato deve infatti rispondere a scelte metodologiche molto precise e rigorose, specie per le emissioni di V-VI secolo in rame, per la naturale ambiguità di materiale non sempre facilmente organizzabile nelle serie delle emissioni ufficiali e comunque sempre poco noto. Scelte diverse da quelle adatte alla pubblicazione di "accumuli" museali (sempre a carattere collezionistico) o alla pubblicazione di materiali di ritrovamento isolato.

Di grande importanza appare il rigore nella presentazione in sequenza delle schede dei materiali. Risulta difficoltoso un utilizzo critico di materiale schedato con riferimento a manualistica distinta, come nel catalogo del ripostiglio di Camporegio, dove le monete dal n. 1 al n. 38 (viste come di emissione ufficiale)⁽¹²⁾ vengono schedate su *RIC*, ad eccezione di alcune, schedate su *LRBC* (nn. 4-10, 12-13, 19). Non sono riuscito inoltre a comprendere il criterio adottato per altri aspetti dell'organizzazione dei materiali: non sono collocati in sequenza per data di emissione proposta, se non in termini approssimativi⁽¹³⁾, non per autorità emittente⁽¹⁴⁾, non per tipo, come è agevole verificare anche dalle illustrazioni.

Le sequenze, quando sono riunite monete riferite al medesimo tipo in bibliografia, appaiono poi organizzate omettendo la tradizione presentazione a pesi decrescenti⁽¹⁵⁾.

(9) ASOLATI 2005.

(10) ASOLATI 2006.

(11) ARSLAN 2002.

(12) Le immagini sembrano indicare invece che quasi tutte sono imitazioni "barbarizzate". Ricordo che nelle imitazioni viene spesso anche riprodotta deformata l'indicazione della zecca in esergo.

(13) I nn. 1-7 (datati 355-361 o 350-361) sono seguiti dal n. 8 (datato 383-388) e dai nn. 9-10 (datati 364-378 e 364-383, anche se riferiti ambedue al medesimo tipo LRBC 527), etc.

(14) Il n. 8 di Valentiniano II (LRBC 1871: 383-388) è seguito da tipi (nn. 9-10) con imperatori non riconoscibili (tra i quali anche è possibile Valentiniano II), ma in emissione datata ad una fase precedente (364-378 e 364-383), etc.

(15) A titolo esemplificativo la sequenza dei pesi dei nn. 31-35 (RIC 1357, 2118-19,

Ne deriva una distribuzione nel catalogo che sembra casuale, che si aggrava nella schedatura delle imitazioni. Gli esemplari con qualche possibilità di interpretazione delle leggende (per altro sempre barbarizzate), vengono estrapolati dai nuclei organizzati in base al tipo di rovescio, anche se appare ovvio che tutte le monete abbiano un prototipo che ad una emissione ufficiale e ad una autorità emittente doveva riferirsi, anche se non è individuabile, perché stilizzato o incompleto. Sarebbe stato più utile e razionale riunirli ai tre gruppi individuati dal rovescio: "tipo della Vittoria" (nn. 49-51), "Imitazioni con figura" (nn. 52-74), "Imitazioni con il tipo della croce" (nn. 75-103). Gruppi seguiti da un piccolo nucleo definito come "Imitazioni di altri tipi", in realtà esemplari con tipi di rovescio particolarmente stilizzati (nn. 104-114).

Appare discutibile la collocazione casuale soprattutto degli esemplari raccolti della sezione "Imitazioni con figura": quasi tutti appaiono dipendere da tipi ufficiali riconoscibili, diversi tra loro⁽¹⁶⁾, il cui riconoscimento appare utile per l'individuazione dell'ambito territoriale e cronologico nel quale sono state prodotte le imitazioni. Chiude la serie un ultimo esemplare (n. 115), chiaramente imitazione, senza punti interrogativi, di moneta probabilmente protovandala con la stella in ghirlanda⁽¹⁷⁾, con caratteri molto precisi e confronti in area africana, che però non permette all'autore una corretta proposta di datazione del complesso, in quanto una imitazione può essere più tarda del prototipo (come per altri viene affermato per tutte le altre imitazioni nel Catalogo).

Le buone riproduzioni fotografiche, opportunamente ingrandite, permettono di proporre che molte delle monete siano fuse e non coniate⁽¹⁸⁾, procedimento molto semplice e costantemente praticato per le imitazioni di V e VI secolo, in tutti i luoghi di produzione, che andrebbe approfondito, in questo come nelle altre presenze di moneta bronzea di imitazione di V-VI secolo.

Inoltre le monete che ho individuato come probabilmente fuse sono particolarmente numerose anche nel gruppo individuato come di emissione ufficiale, che quindi — a mio avviso — non lo può essere: il ripostiglio ha di conseguenza la possibilità di essere considerato come un complesso costituito quasi esclusivamente da falsificazioni, con possibili conseguenze sulla datazione dell'occultamento.

Mentre mi appare corretta l'ipotesi, in qualche caso, della frammentazione delle monete di modulo maggiore per riportarle allo standard di peso degli altri esemplari del complesso,

2121) indica gr. 0,73-0,65-0,60-0,62-0,96. Simile organizzazione anomala della sequenza è anche nel Catalogo del Ripostiglio di Falerii Novi (ASOLATI 2005).

(16) Questa possibilità viene esplorata dall'Asolati soprattutto in Falerii Novi, con risultati che appaiono interessanti.

(17) Il tipo ha riferimenti bibliografici molto precisi e facilmente accessibili: oltre a BMC Vand.pl.IV, 31; HAHN W.1980, "NC" 150, p. 68, n. 165; BRENOT CL., MORRISSON C.1983, *La circulation du bronze en Césarienne occidentale à la fin du Ve siècle : la trouvaille de Rabelais-Ain Merano*, in "NAC" 12, pp. 191-211, in particolare p. 197 e figg. 192-193; HAHN W.1987, "LNV" 3, nn. 200-202 (Ripostiglio Massafra; *Protovandalischer Kreuztyp: 455-480*); MORRISSON 2001, *Caratteristiche e uso della moneta protovandalica e vandalica*, in *Le invasioni barbariche nel meridione dell'Impero: Visigoti, Vandali, Ostrogoti*, a cura di P. DELOGU., Soveria Mannelli, pp. 151-180: p. 159, tab. 4.

(18) È ovvio che il giudizio sulla tecnica di produzione va sempre effettuato autopicamente, ma i nn. 2, 7, 8, 9, 23, 24, 25 ecc. mi sembrano molto sospetti. I nn. 34-35 non sembrano "bucati" (come in scheda) ma invece prodotti molto scadenti di fusione, con ampie lacune nel metallo. Il n.34 sembra avere anche un vistoso codolo di fusione conservato.

qualche dubbio invece esprimo a proposito dell'introduzione, per molti esemplari di Camporegio, del concetto di "tosatura" (19), pratica mirata, mediante taglio o limatura dell'orlo della moneta, a recuperare metallo. Procedimento quindi con un qualche senso quando il metallo è prezioso, o molto prezioso; non certo con il bronzo e con monete che era più semplice spezzare.

A mio avviso, pure queste constatazioni riducono la percentuale degli esemplari di emissione ufficiale nel complesso di Camporegio.

La lettura del contributo ha permesso di verificare così preliminarmente aspetti di metodo, utili sia per l'inquadramento del complesso in esame, sia per un'analisi a più ampio raggio delle problematiche toccate, in questa sede e altrove, dall'autore, sia per ognuno di noi, qualora affronti situazioni analoghe.

Le osservazioni fatte non devono quindi essere intese in termini polemici. Si ha infatti un complesso di regole che è indispensabile rispettare per poter comunicare tra specialisti, già in difficoltà con una materia difficile quale quella del ripostiglio di Camporegio e di altri complessi della medesima epoca, anche quando i cataloghi sono ineccepibili.

Le schede devono — obbligatoriamente — essere redatte secondo criteri concordati e collaudati in una tradizione critica praticamente secolare, ed essere tali da permettere ad altri la schedatura della documentazione, la verifica immediata delle proposte critiche, l'individuazione di aspetti specifici dei tipi, la verifica di ogni ipotesi e proposta e ogni elaborazione personale ulteriore.

Riferendosi al ripostiglio pubblicato, sono da sottolineare alcune evidenze, molto importanti per l'approfondimento dei temi sviluppati dall'autore, che sono la data probabile di occultamento, quella di produzione degli esemplari, le aree geografiche interessate dal fenomeno della circolazione delle imitazioni, la durata nel tempo dei fenomeni.

Iniziando l'esame in termini certamente disorganici, è possibile rilevare come la presenza di numerose identità di conio (20) indichi come la produzione abbia avuto volumi molto ridotti. Fatto naturale nelle monete fuse, mentre il volume delle monete coniate dipendeva dalla vita del conio, risultando quindi sempre abbastanza alto. L'impressione è che l'occultamento sia avvenuto non molto tempo dopo la produzione, prima che i prodotti avessero iniziato a disperdersi, con il sospetto che ci si trovi, a Camporegio, vicini proprio al luogo di produzione, come viene affermato con decisione anche dall'Asolati (21).

La possibile constatazione della natura del ripostiglio come "complesso di contraffazioni" permette qualche dubbio relativamente al criterio di datazione dell'occultamento in base

(19) Il n. 38, probabilmente fuso, non mostra segni di tosatura, nel senso dato al procedimento dagli studiosi della numismatica medievale e moderna. Simile è il caso dei nn. 3, 8-11, 32-33. In quasi tutti questi casi si ha invece un orlo del tondello particolarmente irregolare, tipico di produzione affrettata dei falsari.

(20) Tutte riconosciute dall'autore: nn. 76-77 (ma perché non collocare nella foto i rovesci in modo che sia più facile riconoscere l'identità?), nn. 81-82, nn. 84-85 (per i D/) e i nn. 93-94 (per i D/). Si usa il termine "identità di conio" riferendosi agli esemplari (o i punzoni) utilizzati per produrre le matrici dei prodotti finali che sono fusi.

(21) ASOLATI 2006, p. 128. La medesima indicazione viene data anche per il ripostiglio di Falerii Novi (ASOLATI 2005). Il dato, per altro probabile, non è comunque, per i ripostigli, caratterizzati da facile mobilità, dimostrabile. Sarebbe invece probante per i ritrovamenti isolati, che non hanno la mobilità nella spazio dei ripostigli.

alla data di emissione delle monete ritenute più tarde, in questo caso di Valentiniano III e protovandalica. Trattandosi di imitazioni ci si dovrà infatti riferire non alla data di emissione ma alla durata in circolazione, sul mercato, delle imitazioni, che possono essere sia contemporanee alla moneta ufficiale, sia di molto più tarde, qualora il tipo ufficiale sia rimasto presente sul mercato in termini percentuali sensibili e con il gradimento dell’utenza, che lo riconosceva — in qualche modo — e lo accettava.

L’Asolati data l’occultamento del ripostiglio, privo di riferimenti archeologici, con criteri applicabili, a mio avviso, solo con ripostigli di moneta ufficiale (o con numero contenuto di contraffazioni), che hanno una precisa coerenza con la struttura della massa circolante di monete ufficiali disponibile da cui effettuare il prelievo. Criterio che permette di considerare l’emissione più recente come datante, anche se in termini di approssimazione.

Come si è detto il ripostiglio di sole falsificazioni — o con la falsificazione numericamente dominanti, come a Camporegio — nasce dal prelievo da una massa circolante disponibile del tutto anomala, costituita da imitazioni con prototipi con epoca di produzione potenzialmente molto variabile.

È possibile registrare la resistenza in circolazione su tempi lunghi, se non lunghissimi, sia di tipi emessi ufficialmente, sia delle loro imitazioni, talvolta con il sospetto che la sequenza sia stata sorretta, a catena, proprio dalle imitazioni. Gli esempi possono essere numerosi. Ricordo la resistenza del tipo *gloriaexercitus* con i soldati e il tipo *feltempreparatio FH* falsificato in Palestina fino oltre la metà del V secolo, molto a distanza dalla cessazione delle emissioni ufficiali⁽²²⁾. Ricordo la produzione molto comune, ovunque, di imitazioni di *radiati* di III secolo, per esempio nei tipi con l’altare o l’aquila e *consecratio* di Claudio II, che ebbero diffusione ubiquitaria e resistenza per secoli⁽²³⁾.

Alcuni tipi monetari di IV secolo divennero prototipi ideali per la moneta di piccolo modulo del secoli successivi. Tra gli altri, anche i molti tipi con la Vittoria (con prigioniero o senza), quelli con l’imperatore frontale armato, quello infine, di inizio V secolo, sul quale si discuterà più avanti, con la croce in ghirlanda. Quest’ultimo tipo ebbe durata millenaria (anche in altri metalli) e trovava giustificazione per l’adozione ubiquitaria e in ogni tempo nel simbolo cristiano, che si collegava alla sacralizzazione della moneta, di per sé elemento di garanzia.

Nella pratica della schedatura dei materiali di scavo, chi scrive si è trovato spesso costretto a seguire criteri molto elementari per la datazione delle imitazioni. Evitando, se non nel caso di evidenze⁽²⁴⁾ indiscutibili, una valutazione stilistica di materiali con tipi molto “barbarizzati”, in termini di grande variabilità, prodotti da artefici spesso con preparazione e tecnologia modeste, ha seguito per le proposte di datazione il criterio della coerenza ponderale con gli standard rispettati nella fase cronologica di emissione del prototipo. Appare evidente che un esemplare imitativo del tipo *FH* con *feltempreparatio* con peso di 3-4 grammi non possa che essere collocato contestualmente alla produzione ufficiale⁽²⁵⁾. In età successiva non avrebbe avuto mercato; quindi risulta così una vera e propria falsificazione. Il medesimo tipo con pesi molto bassi, inferiori al grammo, con diametro ridotto (il tipo spesso non viene conte-

(22) ARSLAN 1996. Il tipo *feltempreparatio FH* compare con grande frequenza, in imitazioni fuse e rimpicciolite, anche nella Cisalpina (v. ARSLAN 1999; ARSLAN 2005).

(23) MUNZI 2002, p. 332, con in nota 6 bibliografia sui *radiati* barbarizzati.

(24) La moneta di Camporegio in ASOLATI 2006, n. 92 può giustificare considerazioni stilistiche per le forti analogie con la monetazione di VI-VII secolo (v. avanti).

(25) Ciò naturalmente all’interno dei confini dell’Impero. Nel *barbaricum* il significato delle imitazioni è completamente diverso.

nuto dal tondello), non può che essere collocato a notevole distanza cronologica dalle emissioni ufficiali.

Spesso è una fusione e qualche volta dipende da generazioni di fusioni, con progressivo rimpicciolimento del tipo. Spesso infine è una invenzione solo lontanamente ispirata dal prototipo, coniata o fusa, con le dimensioni più varie. Come si vede, le possibilità sono le più varie, con una complessità dei ripostigli di monete di imitazione e dei materiali di ritrovamento isolato ben superiore a quella riscontrabile nei complessi associati con moneta ufficiale.

In realtà, a mio avviso, l'unica possibilità per avanzare proposte sensate, è l'attenzione ai dati di scavo, se questo è affidabile, e ai materiali associati (ad esempio la ceramica, specie i contenitori da trasporto), oggi con datazioni sempre più affidabili.

Relativamente ai contesti archeologici va quindi superata la diffidenza dichiarata di alcuni di noi⁽²⁶⁾, sviluppando competenze che coprano i due ambiti contemporaneamente (il numismatico ha il dovere di essere archeologo, in quanto la moneta, nella moderna ricerca, è documento archeologico), non prendendo in considerazione — naturalmente — lo scavo non adeguatamente condotto o per il quale l'interpretazione di materiali sia incerta o non professionale.

Nel caso specifico di Camporegio la datazione proposta per l'occultamento appare certamente verosimile, per la concordanza di molti fattori proposti dall'Asolati, tra i quali non è però da porre il terminus *post quem* rappresentato dalle emissioni ufficiali, che sospetto essere in massima parte anch'esse imitazioni fuse. Vedrei invece più affidabile l'indicazione data dalle imitazioni dei tipi imperiali di V secolo, sia orientali che occidentali: vengono imitati, spesso con pesanti modifiche, i tipi orientali di età teodosiana con l'imperatore frontale con globo e croce astile⁽²⁷⁾, quelli di V secolo con i *vota*⁽²⁸⁾, quello con croce in ghirlanda⁽²⁹⁾, quello, con maggiore riconoscibilità, con monogramma⁽³⁰⁾. Per il regno di Leone I viene imitato il tipo con l'imperatore con asta e prigioniero⁽³¹⁾.

Più numerosi mi sembrano i prototipi occidentali, da Onorio, con il tipo con Vittoria e prigioniero⁽³²⁾, a Teodosio (in occidente), con la Vittoria con ghirlanda e palma⁽³³⁾, a Valentiniano III, con la serie di prototipi più numerosa: dalla Vittoria con ghirlanda e palma⁽³⁴⁾, ai *vota*⁽³⁵⁾, alla Porta del Campo⁽³⁶⁾, all'imperatore che trascina a d. il prigioniero⁽³⁷⁾, all'imperatore frontale con globo e scudo⁽³⁸⁾, e, soprattutto, alla Croce in ghirlanda⁽³⁹⁾. Ma anche Maioriano potrebbe essere tra i prototipi, in una situazione però sempre di pesante stravolgi-

(26) ASOLATI 2002.

(27) *RIC X*, n. 421.

(28) *RIC X*, nn. 419, 456-457.

(29) *RIC X*, n. 442.

(30) *RIC X*, nn. 462-465.

(31) *RIC X*, n. 699.

(32) *RIC X*, n. 1247 e ss.

(33) *RIC X*, n. 1908 e ss.

(34) *RIC X*, n. 2118 e ss.

(35) *RIC X*, n. 2129.

(36) *RIC X*, n. 2123 e ss.

(37) *RIC X*, n. 2142.

(38) *RIC X*, n. 2147.

(39) *RIC X*, nn. 2144-2145.

mento delle immagini e delle leggende, con la Vittoria con ghirlanda e palma⁽⁴⁰⁾, così come Libio Severo, con una però improbabile Vittoria con ghirlanda e palma⁽⁴¹⁾.

Si tratta di una serie molto lunga di prototipi ben datati, in gran parte occidentali, probanti quindi forse anche per la localizzazione dell'*atelier* produttore dei falsi, con una datazione limite (per i prototipi) a Leone I e a Maioriano, quindi raggiungendo gli anni '70 del secolo. Tale limite appare interessante per la probabile caduta, negli anni immediatamente successivi, del peso di riferimento per i "minimi"⁽⁴²⁾, con il probabile ritiro del materiale circolante a peso pieno (o comunque alto).

Si giustificerebbe così l'occultamento di un gruzzolo come il nostro, che propone monete che ben difficilmente avrebbero potuto rientrare in circolazione nelle età successive, dopo le riforme di Teodorico e di Anastasio. Ciò anche se nessun altro elemento "interno" del ripostiglio può suggerire alcuna forma di datazione, anche approssimativa, o escludere, addirittura, una datazione anche successiva. Turba infatti la resa stilistica del Diritto della moneta n.92, del resto isolata nel quadro complessivo, che riporta a scelte tipologiche, per il busto panneggiato e la testa, che ben conoscono quanti studiano la monetazione barbarica, naturalmente in metallo diverso. Potrebbe trattarsi di un'intrusione, o di un indizio relativo ad una formazione del nucleo diversa dal prelievo istantaneo dal circolante in situazione di emergenza, ad esempio con forme di accumulo protratto nel tempo, con la creazione di un deposito chiuso molto più tardi rispetto alla datazione della maggior parte degli esemplari, o ad una raccolta di materiale casuale per fini diversi dalla tesaurizzazione, come una piccola manciata di elementi bronzei da rifondere. Cosa possibile, che le confuse indicazioni relative al ritrovamento⁽⁴³⁾ non ci permettano di definire e che può essere avvenuta in qualsiasi epoca.

Questo elemento di incertezza, con la definizione dell'impossibilità di una datazione sicura di materiale di imitazione e con l'insinuazione di qualche dubbio relativamente a proposte certo possibili, ma da mantenere al livello di ipotesi di lavoro, mi permette di introdurre alcuni elementi relativi alla discussione aperta dall'Asolati relativamente al tipo con Croce in ghirlanda, o in cerchio lineare o puntinato.

L'autore contesta, con argomentazione talvolta stringenti, talvolta - a mio avviso - meno solide, l'ipotesi da me formulata di una possibile produzione di imitazioni di "minimi" da prototipi di V secolo in epoca successiva, probabilmente protolongobarda. Con riferimento soprattutto, se non esclusivamente, al tipo con Croce in ghirlanda.

La proposta era formulata come ipotesi. Essa prendeva in considerazione solo i materiali di un'area ben precisa dell'Italia settentrionale, dalla seconda metà del VI secolo acquisita al potere dei Longobardi (escludendo quindi le aree non raggiunte, in questa prima fase, dagli invasori e rimaste attestare in una cultura monetaria bizantina) e solo i recuperi in scavo archeologico, per la semplice constatazione dell'assenza, in questa fase e in quest'area, di nuclei associati di piccoli nominali bronzei con carattere di ripostiglio⁽⁴⁴⁾.

Volendo riassumere sinteticamente il mio testo sottoposto a critica indicherò come:

(40) *RIC X*, n. 2615.

(41) *RIC X*, n. 2650.

(42) *ARSLAN* 2003.

(43) *ASOLATI* 2006, p. 114; l'associazione con un asse appare molto sospetta.

(44) Per una verifica è sufficiente fare riferimento al *Repertorio* 2005 (con gli *Aggiornamenti*). L'*ASOLATI* 2006 fa riferimento all'edizione del medesimo *Repertorio* edita nel 2002, del tutto preliminare, senza citare gli aggiornamenti, sicuramente disponibili all'epoca della consegna del testo in tipografia.

- a) l'esame abbia preso spunto dall'analisi del sistema di emissione e di circolazione dei piccoli nominali bronzei nel V secolo ⁽⁴⁵⁾;
- b) viene riconosciuta una sistematica produzione di imitazioni dei nominali bronzei di V secolo, in oriente e occidente;
- c) relativamente al materiale di imitazione recuperato in occidente, vi sia stata sistematicamente un sua errata attribuzione (anche da parte di chi scrive) ad area vandalica, sulla base delle proposte del Wroth, nel catalogo del British Museum ⁽⁴⁶⁾, già discusse dalla Cesano quasi un secolo fa ⁽⁴⁷⁾;
- d) sin dai primi anni del V secolo, si avesse in alcune aree dell'Italia Settentrionale una contrazione delle presenze monetarie (specie di piccoli nominali bronzei), a differenza di altre aree italiane, con una loro episodica concentrazione solo in alcuni luoghi nei complessi urbani (come S.Tecla e Battistero di San Giovanni a Milano ⁽⁴⁸⁾, o Como, Via Cantù ⁽⁴⁹⁾);
- d) la contrazione delle presenze abbia interessato soprattutto le emissioni ufficiali orientali di "minimi", praticamente assenti in scavo in Lombardia-Piemonte e presenti invece nelle altre aree italiane);
- e) tale situazione, che prefigura la divisione dell'Italia nelle diverse "aree monetarie" delle fasi storiche successive, sembra non modificarsi in età ostrogota e stabilizzarsi in età longobarda;
- f) sempre la medesima area non venisse coinvolta dalla dispersione, tutta nell'Italia centro-meridionale, dei ripostigli di metà VI secolo, da riferire alla difficile situazione alla fine della guerra greco-gotica ⁽⁵⁰⁾. Ripostigli, spesso imponenti e talvolta anche misti, cioè con monete di altro metallo, che propongono associati materiali imperiali di V secolo, di norma orientali, monete ostrogote, monete bizantine, monete vandaliche. I ripostigli non propongono con frequenza imitazioni e sembrerebbero rispecchiare la struttura della circolazione enea in Italia centro-meridionale (l'Italia settentrionale è controllata in questa fase, fino alla battaglia del 554, dai Franchi di Theodebald), ricostituita dalle emissioni finali ostrogote e da quelle bi-

(45) Ho avuto occasione di approfondire molti aspetti di tali emissioni, sia ufficiali che di imitazione, nello studio di materiali in Palestina, specie del complesso di Cafarnao (Israele) (ARSLAN 1996; ARSLAN 1997a; ARSLAN 2003a), sia in un decennale impegno di scavo in Lombardia (con la sistematica schedatura dei materiali provenienti da scavo ufficiale della Soprintendenza, che ringrazio anche in questa sede), sia nel Bruzio, specie negli strati tardo-romani e protobizantini di Scolacium/Roccelletta di Borgia (CZ), che ho scavato dal 1966 al 1996, schedandone i materiali fino alle acquisizioni del 2002, e del Crotoniate, sia, nell'ultimo anno, nella ricognizione e schedatura dei materiali provenienti dalla Confessione di San Pietro a Roma, già segnalati dal SERAFINI 1951.

(46) WROTH 1911.

(47) CESANO 1913 confuta il Wroth e vede le monete definite "vandaliche" come imitazioni locali italiane coeve a quelle ufficiali, contemporanee alle monete spezzate e ai tondelli non conati.

(48) ARSLAN 1997b.

(49) ARSLAN 2005. A Como la documentazione inizia nella prima metà del IV secolo, propone monete di Maioriano e Ricimero, molta moneta di imitazione con croce potenziata in ghirlanda, interessanti tipi ibridi con figura con asta/croce potenziata (in nota si dà l'elenco dei ritrovamenti noti), chiude con Teodorico e Atalarico. Manca la moneta ufficiale orientale di V secolo, specie quella con Croce in ghirlanda.

(50) V. nota 8.

- zantine, che veicolano anche i materiali vandalici, dall’Africa, che era stata la base logistica di Belisario per l’invasione dell’Italia;
- g) la presenza di alcuni tipi imitati in Italia settentrionale, in aree nelle quali non sembrano nel V secolo frequenti, se non episodicamente, i prototipi (soprattutto orientali), proponesse l’ipotesi di lavoro di una produzione locale successiva e non contemporanea ad essi;
 - h) nell’Italia longobarda abbia resistito, anche se con un cedimento progressivo, una economia trimetallica, che oltre alla circolazione dell’argento (i cui aspetti si stanno attualmente definendo), poteva prevedere anche quella del rame;
 - i) tale “domanda” di moneta in rame, abbia potuto essere soddisfatta sia da residua moneta imperiale ufficiale di V secolo (comunque rarissima nei livelli longobardi e di norma utilizzata a scopo funerario), sia da moneta coeva bizantina (pure rarissima)⁽⁵¹⁾, sia — e con ciò si individua il tema della discussione — con emissioni, a mio avviso non ufficiali — di imitazione di tipi molto noti all’utenza;
 - l) la prassi dell’emissione di “minimi” non ufficiali, in tutti i luoghi nei quali resisteva una domanda di tali nominali senza che ne venisse assicurato l’approvvigionamento da parte di zecche ufficiali, fosse verificabile anche a Marsiglia⁽⁵²⁾ e come si fossero verificati, nel V secolo, fenomeni simili di produzione di moneta divisionale autonoma anche a Mâcon⁽⁵³⁾;
 - m) si invitasse a verificare l’effettiva datazione dei materiali di imitazione, in particolare del tipo della Croce in ghirlanda, per verificare tempi e modalità della progressiva semplificazione dei meccanismi della circolazione nei vari luoghi, verso forme di bimetallismo (oro-argento) o monometallismo (argento), nell’altomedioevo;
 - n) come la moneta autonoma “imitativa”, se è esistita, abbia avuto rilevanza solo locale, con scarsa mobilità esterna. Mobilità invece assicurata alla contemporanea moneta ufficiale, negli ambiti territoriali da ciascuno controllati (Impero Bizantino, Regno dei Vandali) e nei quali era emessa.

Michele Asolati nella pubblicazione del ripostiglio di Camporegio, che propone un’alta percentuale di moneta di imitazioni con Croce in ghirlanda o cerchio⁽⁵⁴⁾, coglie l’occasione di ritornare sul tema, già discusso precedentemente⁽⁵⁵⁾, della datazione di tali emissioni.

L’affermazione dello studioso è recisa e definitiva: “Se possiamo mantenere valida una datazione come quella appena proposta [metà del V sec. e non molto successiva agli anni ’70], da va sé che l’ipotesi che fa di questi bronzetti con croce potenziata rinvenuti in Italia delle monete longobarde da assegnare alla seconda metà del VI secolo perde di consistenza e di fondamento”⁽⁵⁶⁾. Analogamente apodittico ed indimostrato appare il giudizio sulla datazione

(51) V. *Repertorio* 2005 (con *Aggiornamenti*).

(52) *Fouilles à Marseille* 1998.

(53) GRELU 1984; ARSLAN 1998.

(54) ASOLATI 2006, p. 121.

(55) ASOLATI 2005, pp. 47-51.

(56) ASOLATI 2005, p. 49, nota 162. V. anche p. 44, nota 155, in cui pur si riconosce che l’ipotesi è relativa unicamente all’ambito longobardo. Facendo riferimento ad una preliminare formulazione dell’ipotesi, in ARSLAN 1999, p. 371, l’Asolati afferma che la definizione viene proposta “non tanto basandosi sul quadro dei ritrovamenti, quanto su una singola associazione ...”. Per il quadro dei ritrovamenti v. i miei contributi successivi, pure in parte citati dall’Asolati nella nota, ed ora *Repertorio* 2005 (con *Aggiornamenti*). L’Asolati si riferisce, nel testo citato, al solo tipo con Croce.

delle imitazioni del “tipo della figura stante o andante”, collocata nel V secolo, quando sarebbe metodologicamente corretto, in attesa di conferme, formulare solo un’ipotesi di lavoro o riferirsi solo ai materiali in esame⁽⁵⁷⁾. L’elenco proposto dall’Asolati⁽⁵⁸⁾ affianca infatti i ritrovamenti distribuiti sulla totalità del territorio italiano, formulando un’ipotesi di produzione, nel V secolo soltanto, centro-settentrionale. In tal modo si traggono conclusioni su una carta distributiva che propone i dati di una rete di scavi molto fitta, con adeguata pubblicazione segnalazione, solo per l’Italia Settentrionale, con la documentazione invece del tutto episodica dell’Italia meridionale, dove è finora mancato l’interesse per tali emissioni e dove le pubblicazioni affidabili disponibili sono rare. Se poi si configurasse la possibilità (naturalmente tutta da dimostrare) di una produzione di VI secolo, si avrebbe anche la presenza di aree monetarie distinte.

Se si ricorda come le emissioni “imitative” in rame siano di per se stesse di emissione e circolazione locale, con volumi di emissione deboli per ciascuno dei tipi, che tendono invece a moltiplicarsi, con scarsa mobilità (è prova di tutto ciò la frequenza delle identità di conio proprio a Camporegio), appare metodologicamente improponibile una generalizzazione che affianchi i ritrovamenti, per negarne una produzione anche di VI secolo, dell’Italia centro meridionale a quelli dell’Italia longobarda, o questi a quelli dell’area padana orientale rimasta bizantina. Tutto l’impianto diviene infine debolissimo se si estende l’esame all’intera produzione mediterranea, sia per il V che per il VI secolo.

A questo proposito appare opportuno ricordare ancora lo stravolgimento del quadro dei ritrovamenti dell’altro tipo considerato dall’Asolati, i “minimi” in rame con Croce in ghirlanda (e derivati), dipendente dall’adozione del catalogo del British Museum come testo di riferimento e dalla curiosa tendenza a considerare, in Italia Settentrionale, tutte le monete in rame con Croce in ghirlanda, anche quando con leggenda indistinguibile, come vandale di Hilderich⁽⁵⁹⁾.

In realtà la dispersione delle emissioni vandaliche, sia in argento che in rame, al di fuori del territorio controllato dal regno, appare, nei contributi più recenti, estremamente ridotta⁽⁶⁰⁾, come viene anche riconosciuto dall’Asolati stesso relativamente alla presunta “matrice africana” del tipo Guerriero/imperatore⁽⁶¹⁾. Appare infatti evidente come l’importanza delle emissioni della zecca di Roma nei ritrovamenti di V secolo in Africa, così come in altri luoghi⁽⁶²⁾, non presuppone necessariamente un attivo percorso inverso della moneta.

(57) ASOLATI 2006, p. 121. Relativamente a questo tipo (a mio avviso più correttamente da definire “serie di tipi”), con “figura stante o andante”, in ASOLATI 2006, p. 121, nota 32, sulle proposte di datazione contrappone due mie ipotesi diverse, formulate in tempi diversi (con la più recente omologa alla sua), negando al collega il diritto di meglio definire le problematiche in esame nel tempo.

(58) ASOLATI 2006, p. 121, nota 35.

(59) Per la moneta di Hilderich WROTH 1911, p. 14, n. 9; MIB I, p. 132, n. 21. Ciò anche, molti anni or sono, in ARSLAN 1978, p. 79, nn. 25-28 (sia pure con qualche dubbio e sia pure anche con la possibilità che lo siano veramente).

(60) V. MORRISSON 2003, Carte 4 a p. 83, con la diffusione della moneta in bronzo vandala fuori dall’Africa. Per la lettura si consideri che sono inseriti nella carta gli esemplari trovati a Monte Barro e a Villeneuve, che sono del tipo appunto discusso in questa sede, accettati come vandali in base alla precedente bibliografia. Per un quadro aggiornato relativamente all’Italia v. *Repertorio* 2005 (con *Aggiornamenti*).

(61) ASOLATI 2006, pp. 122-127.

(62) Simile appare la situazione a Cafarnao (ARSLAN 1997a), dove, nell’età di Valentiniano III, la zecca di Roma appare particolarmente attiva nell’approvvigionamento dell’area con moneta divisionale bronzea.

Tali ipotesi hanno importanti ricadute in ambito metodologico: le monete di imitazione vanno infatti affrontate preliminarmente tenendone presente la natura “locale”, come emissioni sostanzialmente di emergenza (se non truffaldine, quando si affiancano alle emissioni ufficiali), ricordando che tutte, ovunque venissero prodotte, facevano riferimento al sistema dei tipi ufficiali, sia in epoche precedenti che contestualmente, che erano sempre i medesimi per tutte le aree di produzione. È evidente che determinate aree, come l’Africa vandolica, possono rimanere estranee a tali scelte, ma appare metodologicamente svante ipotizzare una diffusione nel tempo delle tipologie dei “minimi”, che, imitati inizialmente in determinati territori, sarebbero stati successivamente imitati anche in altre aree, via via più lontane⁽⁶³⁾.

Analoghe considerazioni, in termini di metodo, vengono sviluppate, molto analiticamente, nel contributo in *RIN* 2006, relativamente al tipo con la Croce in ghirlanda⁽⁶⁴⁾, per il quale viene sempre affrontato il quadro generale di tutti i ritrovamenti di area europea e mediterranea, senza considerare la natura del prodotto di imitazione, il suo comportamento in circolazione e la problematica delle “aree monetarie”.

Il prototipo viene individuato nelle emissioni romane di Valentiniano III, che appare finora assente — con esemplari ufficiali — nelle aree longobarde dalla seconda metà del VI secolo in poi.

La presenza del tipo nei due ripostigli analizzati dall’autore, Camporegio e Falerii Novi, lo conduce all’ipotesi di una produzione, “dopo la metà del V secolo”, di questo tipo imitativo in Italia Centrale, in “una o più fabbriche locali”⁽⁶⁵⁾.

Per il tipo viene ribadita l’estraneità alle emissioni “protovandale”, per il quale il quadro proposto nel passato viene riconosciuto come falsato⁽⁶⁶⁾. Ne viene riconosciuta anche la distribuzione ubiquitaria in Italia, a differenza degli altri tipi⁽⁶⁷⁾, presenti solo in alcuni luoghi.

Si giunge così a “confutare l’ipotesi” di una possibile produzione da parte di una “autorità longobarda”⁽⁶⁸⁾ o “irregolare”.

(63) ASOLATI 2006, p. 127.

(64) ASOLATI 2006, pp. 127-133.

(65) ASOLATI 2006, p. 129. Non viene indicata la ragione per la quale viene esclusa la presenza delle “fabbriche locali” anche in altri luoghi al di fuori dell’Italia centrale.

(66) Appare non solo curioso ma anche metodologicamente errato attribuire tale “quadro falsato” non alla bibliografia di riferimento (fondamentalmente il WROTH 1911), ma al *Repertorio*, nell’edizione del 2002, a cura di chi scrive, strumento pensato per semplificare il lavoro del ricercatore e del tutto neutrale relativamente alle attribuzioni. Nel *Repertorio* si riportano infatti fedelmente le indicazioni recepite in bibliografia, quando non è possibile l’esame autoptico dei materiali. L’Asolati quindi attribuisce al curatore del repertorio, che altrove invece esprime con chiarezza le proprie opinioni, ipotesi attributive di altri, tutti precisamente e puntualmente indicati, che sarebbe suo dovere, in termini di rigore critico, puntualmente verificare. La nota in ASOLATI 2006, p. 126, n. 83, che ancora una volta pone un autore in contraddizione con se stesso, con la citazione di suoi contributi di epoca diversa, o di strumenti critici con diverse caratteristiche (un repertorio bibliografico è diverso da un saggio critico), mette obiettivamente a disagio, crea dei dubbi sulla possibilità di un sereno dibattito critico di ipotesi anche contrapposte e indebolisce la fiducia nella disponibilità che deve essere sempre dimostrata nella comunità dei ricercatori (anche nella comunicazione di ritrovamenti inediti).

(67) ASOLATI 2005, p. 45, nota 156; ASOLATI 2006, p. 129.

(68) L’attribuzione a chi scrive di tale affermazione, la produzione “ufficiale” della moneta in rame da parte di una “autorità longobarda”, in una sintesi delle mie opinioni per altro sostanzialmente corretta (ASOLATI 2006, pp. 130-131), indica una totale incomprensione del

La confutazione si basa sulla considerazione, a mio avviso tutt'altro da escludere, sulla eventuale resistenza in circolazione di materiali di V secolo, utilizzati in età longobarda, e sulla presenza dei prototipi orientali (o dei rari esemplari romani di V secolo) in siti italiani di V secolo. Siti ben noti a chi scrive (La Magliana, Villa Giulia, Ortona, Bova Marina, ecc.)⁽⁶⁹⁾, ma tutti, nessuno escluso, collocati esternamente all'area che dalla seconda metà del VI secolo è longobarda. Le tabelle quindi non dimostrano nulla e confermano puntualmente quanto affermato in apertura di questa nota, circa la creazione, tra V e VI secolo, in Italia di distinte aree monetarie. Appare quindi non solo svianante ma anche scorretta l'affermazione che i tesoretto "si distribuiscono nell'ambito dell'intero territorio italiano, dal Nord al Centro, dal Sud alle isole"⁽⁷⁰⁾.

La discussione del testo pubblicato in *RIN* 2006 punta non tanto a dimostrare l'infondatezza delle argomentazioni dell'Asolati, episodicamente valide, anche se spesso metodologicamente improponibili, quanto alla necessità di riportarle tutte al livello di ipotesi di lavoro, come era stato fatto con le proprie ipotesi da chi scrive nei testi "confutati". Tutto ciò nel quadro di un necessario e civile confronto di idee, destinato a sviluppare, anche con l'intervento di terzi, storici, numismatici, archeologi, ciascuno con le proprie specifiche competenze, un dialogo basato sul rigore metodologico (specie nella presentazione dei dati nei cataloghi) e sul rispetto delle opinioni degli interlocutori.

A mio avviso, prescindendo dalle modalità con cui sono state presentate, le argomentazioni che vogliono confutare l'ipotesi della produzione in età longobarda di imitazioni del tipo con la Croce in ghirlanda (o simile), non sono sufficienti e convincenti.

Con ciò non viene confermata l'ipotesi da me formulata, sulla quale probabilmente è ancora da compiere molto lavoro. Prima di tutto con l'implementazione di strumenti conoscitivi "neutrali", quali i repertori⁽⁷¹⁾, che soli possono aiutare a valutare il quadro sia generale che settoriale dei ritrovamenti. Troppo spesso invece la "difesa dell'inedito" porta a rifiutare la validità dei repertori che trovano giustificazione nel principio che "l'informazione è di tutti, le idee di ciascuno".

È poi necessario un approccio in termini corretti di metodo ai macrofenomeni.

Sotto questo aspetto, va data risposta alla domanda che lo storico si pone di come nella Langobardia sia stata affrontata la residua domanda di circolante bronzeo, nel VI e nel VII secolo.

sensu dei testi "confutati". In ARSLAN 2002, p. 297, escludo infatti categoricamente una simile emissione ufficiale: "L'emissione di questo numerario di fortuna non può essere avvenuta in una zecca ufficiale". Ho accennato solo a possibile produzione "locale" e ad una eventuale "tolleranza" o "disinteresse" da parte delle autorità longobarde.

(69) ASOLATI 2006, tab. n. 1.

(70) ASOLATI 2006, p. 132. La nota 90 appare non pertinente, riferendosi a ritrovamenti in aree esterne alla penisola. Analoga non pertinenza al tema, almeno in questa sezione con contributo, caratterizza la nota a p. 133, n. 91, relativa alle contraffazioni delle monete con monogramma di Teodosio II.

(71) Repertori oggi disponibili o in formazione per per molte nazioni europee. Per le isole britanniche v. BLACKBURN 2005. Per la Francia v. LAFAURIE, PILET, LEMIERE 2003. Per numerosi paesi dell'Europa centro-orientale la serie dei *Die Fundmünzen der römischen Zeit* (ma con la registrazione dei ritrovamenti bizantini e di età altomedievale), pubblicati dal 1960 in Germania e disponibili anche per l'Austria, il Lussemburgo, la Croazia, la Slovenia, l'Ungheria, e in Italia, come *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto* e come *Ritrovamenti monetali di età romana in Lombardia*. Alte nazioni, come la Svizzera hanno forme diverse di registrazione dei ritrovamenti, estese anche alla moneta medievale e moderna, con *Inventar der Fundmuenzen der Schweiz*.

La produzione, ufficiale o non ufficiale, di moneta bronzea divisionale nell’Italia longobarda nei primi decenni del regno, se dimostrata, potrebbe infatti confermare l’ipotesi formulata dalla Cracco Ruggini, ormai molti anni fa, circa “il persistente dinamismo economico in termini monetari” nella Cisalpina, “anche a livello di transazioni correnti in monete di piccolo taglio” (72), almeno per quanto riguarda l’ambito urbano.

Infine va allargato il campo dell’osservazione, verificando in pratica quale sia stata la “fortuna” nei tempo dei tipi monetari con la Croce, che, iniziati in età imperiale, all’inizio del V secolo, in oriente (73), ebbe straordinaria fortuna, per la forza simbolica del tipo, che coordinava l’immagine dell’Imperatore sul Diritto, con al Rovescio il simbolo della vera autorità delegante all’emissione di moneta, qualsiasi moneta: la Croce. Il tipo, con varie soluzioni grafiche e con l’associazione a diritti di diverso tipo, ebbe vita lunghissima, dominando tutto l’altomedioevo e il medioevo, e oltre. Ma in questa sede interessa l’adozione del tipo con la croce, inserita nella gloria della simbolica ghirlanda, nella monetazione di imitazione in rame di V-VI-VII secolo.

Gli esempi sono molti e meritano certamente una ricerca specifica. Già nel mio contributo (74) fortemente “confutato” nella nota di Michele Asolati su “RIN” 2006, avevo ricordato come il tipo “in ghirlanda” appaia in imitazioni marsigliesi di fine V e inizi VI secolo (75) e sia frequente in Africa (76). Ma soprattutto appare significativo che un altro gruppo germanico, i Visigoti in Spagna, per i quali solo recentemente è stata riconosciuta una cultura monetaria estesa alla emissione di divisionali in rame, abbiano adottato il tipo con la Croce, certo non per tendenze imitative di altri gruppi, e forse neppure per la presenza di materiale ufficiale rimasto in circolazione, ma convinti dalla forza del simbolo. La presenza in Spagna di questi tipi con Croce è datata alla seconda metà del VI secolo, con zecche di emissione a Emerita, Ispali, Toledo e Cordoba, con circolazione nelle attuali province di Malaga e Siviglia (77), quindi sincronicamente all’ipotetica circolazione (se non all’emissione) di monete di tipo analogo nella Langobardia.

La circolazione e l’emissione di divisionali in bronzo nell’Europa “germanica” dalla fine del V al VI-VII secolo diviene così per il numismatico una constatazione e per lo storico un tema da sviluppare, relativo alle premesse economiche e politiche del sistema di circolazione che ne crea la domanda. In questo contesto, estremamente stimolante, reputo che la ricerca di una chiara dimostrazione del fenomeno anche nell’Italia longobarda rappresenti per noi un dovere.

(72) Sul non sicuro impoverimento della circolazione enea fin dall’inizio del V sec. nell’Italia Annonaria v. CRACCO RUGGINI 1984, p. 19 e nota 16.

(73) *RIC* X, p. 249, n. 106ss. Emissioni del 404-406 d.C.

(74) ARSLAN 2002, p. 297.

(75) *Fouilles à Marseille* 1998: alla Borsa si recuperarono 27 esemplari (pp. 134-137); in Rue du Bon-Jésus, 3 esemplari; a Cap Titol altri, visti come fusi; in Rue de la Cathédrale un altro esemplare.

(76) MUNZI 2002, p. 334: monete del cd. gruppo “protovandalico”, con Croce in ghirlanda, di seconda metà V-prima metà VI secolo. V anche ASOLATI 2006, p. 135.

(77) CRUSAFONT I SABATER 1984; CRUSAFONT I SABATER 1988; CRUSAFONT I SABATER 1994; MORA SERRANO 2005; GOZALBES CRAVIOTO 2003; MOLL 2005.

BIBLIOGRAFIA

- ARSLAN E.A.1978, *Monete di Ostrogoti Longobardi e Vandali*, Catalogo delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano, Milano
- ARSLAN 1983, *Goti, bizantini e vandali: a proposito di ripostigli enei di VI sec. in Italia centrale*, in "NAC" 12, pp. 213-228.
- ARSLAN 1996, *Monete axumite di imitazione nel deposito del cortile della Sinagoga*, in "Liber Annuus Franciscanus" 46, pp. 307-316, pl. 17-20
- ARSLAN 1997a, *Il deposito monetale della trincea XII nel cortile della Sinagoga di Cafarnao*, in "Liber Annuus Franciscanus" 47, pp. 245-328
- ARSLAN 1997b, *La testimonianza della moneta*, in *Catalogo della Mostra "La città e la sua memoria: Milano e la tradizione di S.Ambrogio"*, Siena, 3 aprile - 8 giugno 1997, a cura di S. LUSUARDI Milano, pp. 63-67, pp. 134-135 (foto), pp. 175-177 (catalogo)
- ARSLAN 1998, *Mutamenti di funzione e di struttura degli stock monetari in Europa tra V e VIII secolo, in Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e alto medioevo*, Settimana CISA 3-9 aprile 1997, 45, Spoleto, pp. 379-461
- ARSLAN 1999, *Le monete*, in *Santa Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievali*, a cura di G.P. BROGIOLO, Firenze, pp. 347-399
- ARSLAN 2002, *La moneta in rame nell'Italia longobarda*, in *Humana sapit, Études d'Antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, Turnhout, pp. 293-298
- ARSLAN 2003a, *Dall'Italia a Magdala in Terrasanta. Un pellegrino del V secolo e le sue monete*, in *One Land - Many Cultures. Archaeological Studies in Honour of Stanislaw Loffreda fm*, a cura di G.C. BOTTINI, L. DI SEGNI, L.D. CHRUPCALA, Jerusalem, pp. 33-40
- ARSLAN 2003b, *Problemi ponderali di V secolo: verso la riforma del Nummus. Il deposito di Cafarnao*, in *Autour de l'oeuvre numismatique de Jean-Pierre Callu, Journées internationales d'histoire monétaire des 20 et 21 octobre 2000*, in "RN" 159, pp. 27-39
- ARSLAN 2005, *Monete*, in *Indagini archeologiche a Como. Lo scavo nei pressi della Porta Pretoria*, a cura di I. NOBILE, Como, pp. 206-228
- ASOLATI M.2002, *I ritrovamenti monetari in rapporto ai contesti archeologici di uno stesso sito: gli esempi di Altino e della laguna in epoca romana*, in *Atti. Ritrovamenti monetali nel mondo antico: problemi e metodi*, Padova 31 marzo - 2 aprile 2000, Padova, pp. 193-201
- ASOLATI 2005, *Il tesoro di Falerii Novi. Nuovi contributi sulla monetazione italica in bronzo degli anni di Ricimero (457-472 a.C.)*, Padova
- ASOLATI 2006, *Il ripostiglio di Camporegio (Grosseto). Note sulle imitazioni bronzee di V sec.d.C. e sulla questione della cosiddetta "moneta in rame nell'Italia Longobarda*, in "RIN" 107, pp. 113-161.
- BLACKBURN M.2005, *Disseminating Find Evidence: the British Corpus of Early Medieval Coin Finds*, in *XIII Congreso Internacional de Numismática, Madrid 2003, Actas-Proceedings-Actes*, Ed. por C. ALFARO, C. MARCOS, P. OTERO, Madrid, pp. 169-171
- CESANO L.1913, *Della moneta enea corrente in Italia nell'ultima età imperiale e sotto i re Ostrogoti*, in "RIN" 1913, pp. 511 ss.
- CRACCO RUGGINI L.1984, *Milano nella circolazione monetaria del tardo impero: esigenze politiche e risposte socio-economiche*, in *La Zecca di Milano, Atti del Convegno della Società Numismatica Italiana*, Milano, pp. 13-58.
- CRUSAFONT I SABATER M.1984, *Un numerario visigoto de cobre*, in "Gaceta Numismática", 74-75, pp. 131-141
- CRUSAFONT I SABATER 1988, *The copper coinage of the Visigoths of Spain*, in *Problems of Medieval Coinage in the Iberian Area*, 3, Santarem, pp. 35-70

- CRUSAFONT I SABATER 1994, *El sistema monetario visigodo: cobre y oro*, ANE, Barcelona-Madrid
- Fouilles à Marseille. Les mobiliers (Ier-VIIe siècles ap.J.-C.), Paris 1998.
- GOZALBES CRAVIOTO C.2003, *Monedas visigodas de bronce halladas en Churriana (Málaga)*, in *Congreso Internacional de Numismática, Resúmenes de las Comunicaciones*, Madrid, pp. 168-169
- GRELU J.1984, *La découverte monétaire de la rue Dinot à Mâcon*, in "BSFN" 39, pp. 488-490
- LAFaurie J., PILET-LEMIÈRE J.2003, *Monnaies du Haut Moyen Âge découvertes en France (Ve-VIIIe siècle)*, Cahiers Ernest-Babelon 8, Paris
- LRBC = HILL P.V.- KENT J.P.C.- CARSON R.A.G.1965, *Late Roman Bronze Coinage, A.D.324-498*, London
- MIB = HAHN W. 1973-1975-1981, *Moneta Imperii Byzantini*, I (von Anastasius I. bis Justinianus I [491-565]); II (von Justinus II bis Phocas [565-610]); III (von Heraclius bis Leo III [610-720]), Wien
- MOLL B.2005, *L'imperi Romà d'Orient a Menorca: el testimoni numismàtic*, in "Gaceta Numismática" 157, pp. 5-44: pp. 13-14 e 34-35
- MORA SERRANO B.2005, *Numismática y Arqueología en la Málaga antigua*, in MAINAKE, *Arqueología y urbanismo de la Malaca romana: balance y perspectivas*, Málaga, pp. 227-250
- MORRISSON C.2003, *L'Atelier de Carthage et la diffusion de la monnaie frappée dans l'Afrique vandale et byzantine (439-695)*, in "Antiquité Tardive" 11, pp. 65-84
- MUNZI M.2002, *Circolazione monetaria in contesto rurale: la Tripolitania tardo-antica alla luce delle recenti ricognizioni archeologiche lungo l'uadi Taraglat (antico Cynips)*, in *L'Africa Romana. Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti*, Atti XV Convegno, Tozeur 11-15.12. 2002, Roma, I, pp. 327-341
- PERASSI C., FACCHINETTI G. 2005, *Mittere in concha: l'offerta di monete e il rito del Battesimo in età paleocristiana*, in *XIII Congreso Internacional de Numismática*, Madrid 2003, *Actas...*, pp. 1237-1243.
- Repertorio dei ritrovamenti di moneta Altomedievale in Italia (489-1002)*, Testi, Studi, Strumenti 18, CISAM, Spoleto 2005. Con *Aggiornamenti* da richiedere all'indirizzo e-mail erarslan@tin.it o cisam@cisam.org. Gli *Aggiornamenti*, regolarmente implementati e corretti, sono consultabili anche sui siti www.ermannoarслан.eu e www.numismatik.com.
- RIC = *The Roman Imperial Coinage*, voll.I-X, London 1923-1994
- SERAFINI C.1951, *Appendice Numismatica*, in *Esplorazioni sotto la confessione di San Pietro in Vaticano 1940-1949*, Città del Vaticano, pp. 225-243
- WROTH W.1911, *Catalogue of the Coins of the Vandals, Ostrogoths and Lombards... in the British Museum*, London

